

Da domani a domenica all'Arena della Libertà a Messina



Il Messina Jazz Meeting

Jazz, ad alto livello in un meeting tutto da «gustare»



Traditional Jazz Studio of Praga

MESSINA — È ormai definito il programma del 4. Messina Jazz Meeting, che inizierà domani alle ore 20 all'Arena della Libertà per concludersi domenica 4 settembre. Numerose richieste continuano a pervenire da parte di musicisti italiani e stranieri all'associazione «The Brass Group» che organizza il meeting col patrocinio dell'assessorato ai Servizi Sociali del Comune e degli enti locali. Il già nutrito programma (cinque gruppi a sera) si arricchirà quindi dell'intervento del «Traditional Jazz Studio di Praga», il maggiore complesso jazzistico dell'Est Europa che pubblicherà anche il meeting girando per la città su un camion facendo rivivere l'atmosfera di improvvisazione di New Orleans.

Il meeting, che sarà presentato da Dario Salvatore (noto collaboratore di Renzo Arbore) e sarà ripreso dalla Rete 3 Rai, è caratterizzato da importanti presenze internazionali, ma non vanno assolutamente trascurati i musicisti italiani invitati. Certamente davanti a personaggi come Cecil Taylor, Archie Shepp, Lester Bowie, Lou Blackburn, Rosay, Steve Ray Vaughan, Horace Parlan, Kenny Drew qualunque altro jazzista impallirebbe, ma la rappresentanza italiana è più che agguerrita.

Per iniziare, il trio che accompagnerà Rosay è formato da tre validi musicisti napoletani: Franco De Crescenzo (piano), Rino Zurzolo (contrabbasso), Umberto Guarino (batteria), che hanno avuto molteplici esperienze artistiche collaborando anche con Pino Daniele, Tullio De Piscopo, James Senese. La cantante Tiziana Ghiglioni non ha bisogno di presentazioni perché è una delle voci femminili più attese del meeting ed ha già in cantiere un album che uscirà a settembre, con Kenny Drew, Niels O. Pedersen e Barry Altschul.

Ancora tutto italiano è il quartetto di Martin Joseph ed anche se il leader è nato a Londra ormai si può considerare italiano a tutti gli effetti. Gli altri componenti sono il contrabbassista Bruno Tommaso, il batterista Michele Iannaccone (da molto tempo collaboratori di Joseph) e Roberto Ottini, uno dei più creativi tra i giovani sassofonisti italiani. Molto significativa anche la presenza nazionale nel gruppo «Jonian Colours» con il sassofonista Gianluigi Trovati e il contrabbassista Paolo Damiani; questi due musicisti, che collaborano stabilmente dal '77 nel quadro delle produzioni del Festival Jazz di Roccella Jonica, incentrato sui rapporti tra jazz e cultura mediterranea, si sono uniti a tre musicisti stranieri (Manfred Schoof, Conrad Bauer e Gunther Baby).

Anche «Arti e Mestieri» è un gruppo interamente italiano, fondato nel '74 dal batterista Furio Chirico, ed è stato aggregato Antonino Salerno, Umberto Marti, Luigi Tassarolo, Guido Scaleri, Siro Merlo, impegnandosi in un interessante discorso musicale aperto a significativi sviluppi.

Molte sorprese positive sono preannunciate anche dai sei gruppi siciliani che concorreranno alla prima edizione del premio «Messina Jazz Meeting». Domani si esibiranno il duo di Riccardo Randisi ed il trio di Mimmo Cafiero. Il pianista Riccardo Randisi è nato a Palermo il 10 novembre 1963 e sta continuando gli studi al Conservatorio; ha già inciso due LP ed è anche compositore tanto che un suo brano dedicato a Bill Evans «I remember Bill» è sigla di un programma jazz di Radio 2. Randisi, figlio del noto vibrafonista Enzo, accompagnerà la cantante Cinzia Spata, in omaggio al tema del 4. Meeting, dedicato alla voce femminile. Il batterista Mimmo Cafiero è nato a Palermo nel 1960 ed ha partecipato anche a trasmissioni Rai con Franco Cerri, suona col contrabbassista Giuseppe Costa ed il pianista Salvatore Tomafede, anche loro palermitani.

Sabato saranno di scena il pianista Ludovico Fulci ed il gruppo «Agra». Fulci è nato a Messina nel 1959, ma dal '73 vive a Roma. Ha fatto parte dell'«Afro-jazz Ensemble» ed ha partecipato a numerosi festival ed alla Biennale di Venezia. Dal 1981 insegna nella scuola di musica Musicwork-shop di Roma. Il gruppo «Agra» nasce dalla collaborazione tra il pianista messinese Angelo Coppo ed il batterista catanese Seba Squillaci, cui si sono aggiunti Nello Noce, Gaetano D'Angelo e Angelo Tripodo. I brani presentati sono dello stesso Coppo.

Chiedono la serie dei concorrenti, domenica, i gruppi «Maltese Ensemble» e «Carrubo». Il primo è stato fondato dal palermitano Stefano Maltese, polistrumentista e compositore autodidatta, che è passato attraverso varie esperienze musicali. Ospite del gruppo è la cantante strabusana Gioconda Cilio, diciannovenne ma già trattata a programmi televisivi. Gli altri componenti sono Carlo Cattano, Sebè Framontana, Paul Rodberg, Antonio Randazzo, Giuseppe Ciletti, Antonio Moncada. Infine il «Carrubo», originale quartetto che ha in organico addirittura il violoncello del giovane concertista palermitano Giovanni Solima, con Giancarlo Parisi al sax, Elio Manti al contrabbasso, Luigi Patania alle percussioni, tutti noti al pubblico del jazz per le loro precedenti esperienze.

Il Brass Group collabora anche in numerosi decentramenti dei concerti ospiti al Meeting: il 3 a Gesso si esibirà nel pomeriggio la cantante Rosay ed il 4 a Salice, il gruppo «Mombasa New African Jazz» del trombonista Lou Blackburn, mentre il 4 il «Traditional» di Praga suonerà a Francavilla.

I concerti si svolgeranno il 2, 3 e 4 settembre all'Arena della libertà

La voce femminile leit-motiv del sesto "Messina jazz meeting"



È la voce femminile il leit-motiv del «6° Messina Jazz Meeting» organizzato dal Brass Group con il patrocinio degli enti locali, che si svolgerà dal 2 al 4 settembre prossimi all'Arena della Libertà di Messina.

La voce umana che canta, accompagnata dal ritmo scandito con qualsiasi oggetto, è la radice del jazz. Tuttavia, forse per questioni di timbro o di altezza, la tradizione leggendaria del canto nel jazz è stata creata soprattutto da vocalisti donne: da Beesie Smith, Billie Holiday, Dinah Washington a Mahalia Jackson, Ella Fitzgerald, Sarah Vaughan, Aretha Franklin (e perché no?) Joni Mitchell che canta Mingus. Il jazz sembra insomma aver cantato da sempre con voce femminile, infatti come recentemente ha notato Joachim Ernst Berendt nella «Fotografia del jazz» di Garzanti: «Nei confronti della autonomia della cantante solitamente pochi cantanti hanno saputo spuntarla. Ray Charles, ad esempio, Jimmy Rushing, Louis Armstrong, Jack Tapardien, i grandi cantanti blues... Gli uomini, quindi, sono stati spesso relegati in parti di mero «colore» o nel repertorio più sdolcinato dei «crooners», salvo le dette eccezioni che però sembrano confermare la regola.

A Messina il compito di ravvivere questa preponderante linea femminile sarà affidato a quattro vocalisti diversissime per formazione, stile e temperamento: le statunitensi Rosay e Branda Bakar, l'italiana Tuziana Ghiglioni e la polacca Ursula Dudziak.

L'interesse maggiore di critica e pubblico è certamente rivolto alla giovane cantante di colore Rosay, reduce da un autentico trionfo nel recente Festival di Montreux, e che si presenterà per la prima volta al pubblico italiano grazie all'iniziativa del Brass Group. Rosay è nata a Detroit, nel Michigan, nel-

l'ottobre 1954. La madre cantante ed il padre fanatico di blues la spinsero ad iniziare a calcare il palcoscenico a soli sette anni in coppia con il fratello. Rosay non ha studiato al Conservatorio, ma ha seguito personalmente studi molto impegnativi non solo di canto, ma anche di pianoforte e tromba, strumenti che però non suona in pubblico.

Rosay vive adesso a Berlino. Secondo le sue stesse dichiarazioni, il suo stile risente moltissimo dei canti religiosi e del blues, e lei stessa si proclama ammiratrice di Dinah Washington e B.B. King, risalendo così alla cosiddetta «linea dura», che ha la massima esponente in Beesie Smith e giunge ai tempi moderni attraverso Ethel Waters e Mahalia Jackson. Nel 1975 Rosay comincia ad essere nota grazie ad una tournée con il pianista Earl Hines ed a concerti con Dizzy Gillespie. Nel 1982, negli USA ha cantato con Bob James e Roy Ayers.

Una «voce» tipicamente italiana è invece quella di Tuziana Ghiglioni, nata a Savona nell'ottobre del 1956. Tuziana Ghiglioni ha iniziato a cantare nel '79 nel corso di un seminario tenuto da Giorgio Gaslini. Nell'80 ha eseguito un concerto con il Trio del pianista Riccardo Zegna e con questa formazione, integrata dal sassofonista Larry Nocella ha inciso nel 1981 il suo primo album «Lonely woman».

Nel 1982 ha partecipato allo spettacolo «Shakespeare - Ellington - Albertazzi» - Gaslini in concerto», un'originale fusione di testi scespiriani recitati da Giorgio Albertazzi con musica jazz eseguita dalla «Solar Big Band» di Gaslini. Quest'anno ha inciso il secondo album, «Sounds of Love», con una sezione ritmica composta da Kenny Drew - che la accompagnerà al piano nel meeting messinese - Nicki H.O. Pedersen e Barry Altschul. Attualmente la Ghiglioni fa parte di un giovane sestetto

col quale ha tenuto concerti in Italia ed in Svizzera.

Dalla Polonia viene invece la proposta vocale di Ursula Dudziak, moglie del celebre violinista Michal Urbaniak. La Dudziak nel '69 entrò a far parte del quartetto di Urbaniak col pianista Adam Makowicz ed il bassista Pawel Jarebski. Nel '73 si è trasferita in USA col marito. A Messina canterà con un eccezionale gruppo capitanato da Archie Shepp, il sassofonista neo-afrikaniano che riesce a condensare un vastissimo arco culturale che parte dalle radici della musica afro-americana, e del trombettista Lester Bowie, altra «storica» figura del jazz. Completano il gruppo il pianista Horace Parlan, il contrabbassista Issett Okun Issett ed il batterista Dom Mumford.

La quarta presenza vocale femminile del meeting messinese è Branda Bakar, sorella del percussionista Rashid Bakar, presente con lei nella «Cecil Taylor Unit». La pre-

senza di Branda Bakar stimolerà certamente il pianoforte del grande Cecil Taylor, che in un'intervista con J.B. Figli ha dichiarato: «Improvvisazione significa elevazione magica allo stato di trance», lasciando prevedere una memorabile performance a Messina. Il gruppo è composto anche da André Martinez alle percussioni, William Parker al basso e Jimmy Lyons al sax.

Tra tante «ladies» del jazz, la voce maschile troverà adeguato spazio con il ventotenne chitarrista di Austin, nel Texas, Steve Ray Vaughan, al quale nel corso del meeting verrà consegnato un premio del Brass Group e del Comune di Messina come «miglior nuovo jazzista dell'anno». Bill Carlton sul «Daily News» presenta Ray Vaughan come un cocktail tra la grinta di Jimi Hendrix e l'intelligenza di Eric Clapton. Vaughan con il suo gruppo «Double trouble» ha bruciato in modo rapidissimo le tappe

del successo, fino ad essere prescelto dal celebre David Bowie come chitarrista leader per l'album «Lers Dance», attualmente ai primi posti nelle hit parades di tutto il mondo.

Il fratello maggiore di Steve, Jimmy Vaughan, è il chitarrista dei «Fabulous Thunderbirds», sotto la sua guida l'ancora dodicenne Steve esordì nei locali di Dallas, suonando il basso. Lì iniziò ad amare il blues di B.B. King e Ray Charles. Dopo un'eccezionale performance col suo gruppo al Festival di Montreux, Steve Vaughan fu contattato dal potente produttore John Hammond (quello di Billie Holiday, Bob Dylan e Bruce Springsteen) che produsse il suo primo album «Texas Flood», registrato negli studi di Jackson Browne, immediatamente offerti dallo stesso Browne entusiasta di Vaughan.

Come già annunciato, il programma del «6° Messina Jazz Meeting» è completato

da: «Martin Joseph Quarter», «Jonian Colours Quintet», «Arti & Mestieri» e dal gruppo del trombonista Lou Blackburne «Mombasa New African Jazz».

All'inizio di ognuna delle tre serate si esibiranno i sei gruppi di giovani jazzisti - Agnè, matine, Ensemble, Carabo, Ludovico Fulci, Almeno, California Riccardo Mascini - che concorreranno ad un premio finale assegnato da una giuria internazionale composta da critici musicali ed organizzatori dei maggiori festival jazz del mondo.

Nel corso del meeting verrà consegnato un riconoscimento all'olandese Paul Ackert, infaticabile animatore del Northern Jazz Festival, come importante personalità mondiale che ha contribuito alla diffusione del jazz.

Inoltre l'olandese Jim Montywill ritirerà il riconoscimento assegnato a «The Guinness Cork Jazz Festival» per il festival jazz meglio organizzato nel 1982.

espresso spettacoli



di Gigi Razete

Jazz/Tutto pronto per il grande raduno che offrirà dal 2 al 4 settembre le esibizioni di "mitici" artisti

Messina come New Orleans

È STATO definito fin nei minimi dettagli il ricchissimo cartello del 46° Messina Jazz Meeting che da 2 al 4 settembre prossimi radunerà nella città dello Stretto alcuni dei più bei nomi del panorama jazzistico internazionale.

Fortunatamente è stato scongiurato il rischio della defezione di qualche atteso big cosicché il programma definitivo conferma largamente quanto avevano annunciato in anteprima un mese fa. Non c'è dubbio quindi che l'edizione allestita quest'anno dal Brass Group messinese, assieme all'assessorato comunale ai servizi sociali, all'amministrazione provinciale ed all'assessorato regionale ai beni culturali, si presenti sulla carta come una delle più brillanti e, soprattutto, più ricche di novità.

Tra i nomi di assoluto prestigio, che già da soli varrebbero un'intera rassegna, spiccano quelli di Archie Shepp, probabilmente il maggior tenorsassofonista vivente, del trombettista Lester Bowie, celebre, "zàrnice bianco" della non meno celebre Art Ensemble di Chicago, e del mitico pianista Cecil Taylor, uno dei padri storici del free jazz.

Per il "divin Cecil", come molti chiamano Taylor, l'attesa è notevole sia perché è alla sua prima esibizione siciliana sia per il carisma che accompagna questo autentico guerriero della tastiera il cui fraseg-

gio è talmente veloce da costringere spesso gli studiosi che ne hanno voluto analizzare la tecnica ad ascoltare al rallentatore le sue registrazioni pianistiche.

Non meno viva è l'attesa per Shepp la cui esibizione viene anticipata come "un'autentica scommessa" poiché il tenorista, da anni reinseritosi, dopo i furori giovanili, nell'alveo della grande tradizione neoamericana, si troverà a suonare in un incredibile supergruppo accanto ad artisti decisamente originali o sconosciuti come il già citato Lester Bowie, la toccatista polacca Ursula Dudziak, il pianista Horace Parlan ed altri ancora. Nutrita la presenza della voce femminile che anzi costituisce il leit motiv dell'intera rassegna. Oltre alla Dudziak vi sarà infatti Branda Bakar, inserita nel Cecil Taylor Unit, la nostra bravissima Tiziana Ghiglioni, accompagnata dal raffinatissimo Kenny Drew, uno dei pianisti preferiti da gente come Parker, Coltrane, Rollins, Young etc., ed infine l'americana Rosay, presentata come l'autentica sorpresa del festival.

Rosay, nata a Detroit 29 anni fa ma adesso residente a Berlino, ha cominciato a prender quota già da alcuni anni a fianco di artisti illustri come Earl Hines, Dizzy Gillespie ed altri, ma è stato solo al recente festival di Montreux che il suo nome è esploso come una delle rivelazioni dell'anno. Decisamente inconsueto il trio che accompagnerà Rosay, costituito da musicisti napoletani del giro di Pino Daniele.

Un'altra grossa novità è costituita dal cantante-chitarrista texano Steve Ray Vaughan che è stato addirittura definito "un cocktail tra la grinta di Jimi Hendrix e l'intelligenza di Eric Clapton". Ancora poco noto nell'ambiente jazzistico, Steve Ray Vaughan è invece assai conosciuto nel mondo del pop per essere stato scelto come lead guitar dalla celebre rockstar David Bowie nel suo recente lp "Let's Dance", attualmente ai primi posti nelle classifiche di tutto il mondo. Pare che anche il grande Jackson Browne sia tra i più ferventi estimatori di questo giovane chitarrista.

Le novità non sono comunque finite poiché il programma prevede ancora un tuffo nel jazz creativo del "Jonian Colours", autentico supergruppo comprendente i migliori solisti italiani ed europei, ed una sbirciata al jazz esotico del "Monbas", coloratissimo gruppo di afro-jazz-blues guidato dall'ascetico trombonista Lou Blackburn.

Ce n'è insomma di che accontentare i gusti più dispersati, dal jazzofilo più tradizionalista a quello più esotico o "eversivo", tanto più che per completare il cartello restano ancora da aggiungere i nomi di Martin Joseph, tra i migliori

pianisti europei, e quello degli "Arti e Mestieri", gloriosa formazione del pop degli anni '70.

Le novità non sono comunque finite poiché il programma prevede ancora un tuffo nel jazz creativo del "Jonian Colours", autentico supergruppo comprendente i migliori solisti italiani ed europei, ed una sbirciata al jazz esotico del "Monbas", coloratissimo gruppo di afro-jazz-blues guidato dall'ascetico trombonista Lou Blackburn.

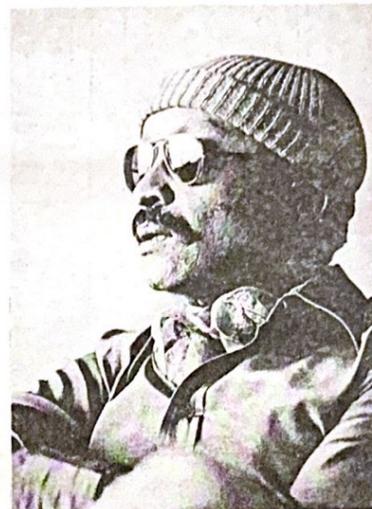
Ce n'è insomma di che accontentare i gusti più dispersati, dal jazzofilo più tradizionalista a quello più esotico o "eversivo", tanto più che per completare il cartello restano ancora da aggiungere i nomi di Martin Joseph, tra i migliori pianisti europei, e quello degli "Arti e Mestieri", gloriosa formazione del pop degli anni '60, tornati sui sentieri del jazz rock.

Ciascuna delle tre serate sarà inoltre preceduta dall'esibizione di alcuni gruppi e musicisti siciliani che parteciperanno alla prima edizione del concorso "Messina Jazz Meeting '83". Questi i nomi dei concorrenti: gruppo "Agira", "Maltese Ensemble", "Carabo", Ludovico Fulci, il duo Riccardo Kandis-Cinzia Spata.

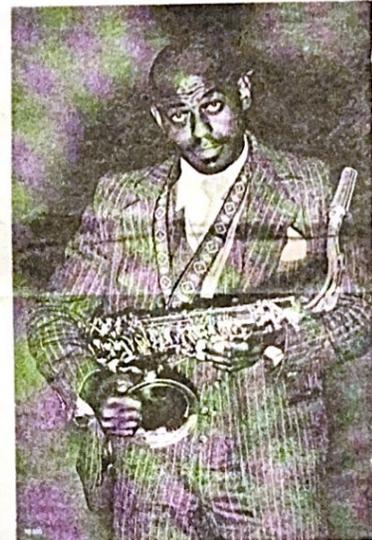
La giuria, presieduta dal pianista Ignazio Garsia, comprende alcuni dei nomi più altisonanti dei giornali e dell'imprendariato



Lester Bowie



Cecil Taylor



Archie Shepp

Questo il programma

2 settembre
Rosay con Rino Zurzolo (basso); Franco De Crescenzo (piano); Umberto Guarino (batteria).

Cecil Taylor Unit con Branda Bakar (voc.); Rashid Bakar e André Martinez (perc.); William Parker (basso); Jimmy Lyons (sax).

Martin Joseph con Roberto Ottini (sax); Bruno Tommaso (basso); Michele Jannaccione (perc.).

3 settembre:
Tiziana Ghiglioni con Kenny Drew (piano).

Steve Ray Vaughan con Jonian Colours con Manfred Schoof (tromba); Conrad Bauer (trombone); Gialuigi Trovesi (sax, clar.); Paolo Damiani (basso); Gunther "Baby" Sommer (batteria).

4 settembre
Archie Shepp-Lester Bowie con Ursula Dudziak-sk (voc.); Horace Parlan (piano); Issei Okun Issei (basso); Don Mumford (batteria).
Mombasa New African Jazz
Arti e Mestieri

L'ORA

ANNO LXXXIV - N. 200
MARTEDI' 30/8/1983 - MERCOLEDI' 31/8/1983

Spediscare in abb. postale Gr. 1/78

L. 500

«Messina Jazz Meeting»

Voci femminili e grandi maestri

Il Brass Group ha già da tempo predisposto il programma del «6° Messina Jazz Meeting» che si svolgerà all'Arena della Libertà dal 2 al 4 settembre. Si tratta di un eccellente cartellone che fa venire alla mente il felice meeting del 1980 quando un grande concorso di pubblico ammirò Max Roach e Jack De Johnette; quest'anno sono infatti presenti almeno tre grandi «maestri» della musica jazz: Cecil Taylor, Archie Shepp e Lester Bowie. In più è presente una tematica ben precisa, quella della voce fem-



Steve Ray Vaughan

minile (che, a detta di molti critici, è la vera «voce» del jazz) con quattro importanti vocaliste: Rosay, Branda Bakar, Tiziana Ghiglioni ed Ursula Dudziak.

Lodevole è stato l'impegno di Mimi Sidoti, presidente del Brass Group di Messina, che dopo essere riuscito ad affrancare l'associazione peloritana dalla sede palermitana, sta dimostrando di essere in grado di organizzare un meeting di grande livello sfuggendo dai tradizionali e soffocanti circuiti commerciali che impongono «pacchetti» di artisti già preconfezionati. Grazie al meeting il nome di Messina circola in tutto il mondo ed è ormai sinonimo del migliore festival jazz del Meridione, e non è davvero poco.

E' più che giustificato quindi il sostegno che gli enti locali, dopo difficoltà iniziali, ormai concedono, anche se è certamente da auspicare un impegno finanziario più tempestivo e convinto, tenendo conto della necessità che il discorso jazzistico non rimanga limitato al meeting estivo, ma possa svilupparsi nella stagione invernale. Quest'anno comunque l'interesse della stampa, italiana e non, è senza precedenti e per la prima volta il meeting messinese sarà ripreso dalla Rete Tre della Rai. Ecco una guida ragionata agli appuntamenti della manifestazione.

Venerdì 2 Settembre

Già il primo giorno è assolutamente da non perdere. Per la prima volta in Italia sarà infatti presente la vocalist nero-americana Rosay, originaria di Detroit, nel Michigan, ma ormai residente a Berlino. Rosay ha iniziato giovanissima a tenere concerti e, pur non frequentando il conservatorio, ha imparato a suonare il piano e la tromba. La sua voce e la sua abilità sulla scena hanno entusiasmato nel luglio scorso gli ospiti del Festival di Montreux, uno dei più importanti del mondo. Accompagneranno Rosay Franco De Crescenzo (piano), Rino Zurzolo (contrabbasso) e Umberto Guarino (batteria).

Nella stessa serata un leader carismatico: Cecil Percival Taylor, da poco scomparso, uno dei massimi esponenti del «free» e le cui improvvisazioni pianistiche fanno ormai parte della storia della cultura. La sua formazione (André Martínez, William Parker,

Jimmy Lyons, Rashid Bakar), è arricchita da una singer, Branda Bakar.

Sempre venerdì il quartetto del pianista Martin Joseph, noto al pubblico anche perché conduttore di trasmissioni jazz radiofoniche, con Bruno Tommaso al contrabbasso, Roberto Ottini al sax e Michele Jannaccone alle percussioni.

Sabato 3 Settembre

Star della serata sarà il ventottenne chitarrista texano Steve Ray Vaughan, che si esibirà anche come cantante, unico uomo tra tante «ladies». Nonostante la giovane età Steve Ray Vaughan ha già ottenuto importanti successi col gruppo «Double Trouble» ed è stato chiamato addirittura da David Bowie come chitarrista principale per l'incisione dell'album «Lets Dance».

La «voce italiana» è quella di Tiziana Ghiglioni (a Messina in duo col pianista Kenny Drew) una savonese dell'ottobre '56, lanciata come vocalist nel '79 da un seminario di Giorgio Gaslini. Chiude la serata il quintetto multinazionale Jonian Colours con Manfred Schoof, Conrad Bauer, Gianluigi Trovesi, Paolo Damiani e Gunther Baby Sommer.

Domenica 4 Settembre

Chiusura strepitosa con il gruppo di Archie Shepp e Lester Bowie. Il sassofonista Archie Shepp, oltre alla sua indiscussa bravura musicale è da considerare una bandiera dei diritti dei negri d'America: in anni «arrabbiati», quelli di Malcolm X, i suoi album rappresentarono un'intero ceppo etnico. Lester Bowie, reduce da un esaltante concerto la settimana scorsa a Taormina col gruppo «From the root to the source», dopo la fondamentale esperienza con l'«Art Ensemble of Chicago» è impegnato in un'analisi complessiva di tutte le età del jazz con risultati di estremo interesse.

Fanno da corona ai due «big» Horace Parlan al piano, Isseit Okun Isseit al contrabbasso e Don Mumford alla batteria. Presente anche una cantante, la polacca Ursula Dudziak, moglie del violinista Michal Urbaniak.

Completano il programma della serata finale il gruppo italiano Arti & Mestieri ed il Mombasa New African Jazz del trombonista Lou Blackburn.

Largo spazio è stato dato, come sempre, ai gruppi locali, che avranno la possibilità di partecipare al 1° Concorso Messina Jazz. Si contenderanno il premio, stabilito da una prestigiosa giuria internazionale composta da organizzatori di festival e critici specializzati, sei formazioni: Agra, Maltese Ensemble, Carabo, Ludovico Fulci, Mimmo Cafiero, Riccardo Randisi. Assolutamente contenuti i prezzi: diecimila lire per le tre serate.

FRANCO CICERO


6° Messina Jazz Meeting
ARENA DELLA LIBERTÀ
VENERDÌ 2 SETTEMBRE
ORE 20
1° CONCORSO MESSINA
JAZZ MEETING '83
CECIL TAYLOR UNIT
ROSAV FROM DETROIT E TRIO
MARTIN JOSEPH QUARTET
COMUNE DI MESSINA
ASSOCIAZIONE MESSINESE MUSICA JAZZ
«THE BRASS GROUP»


6° Messina Jazz Meeting
ARENA DELLA LIBERTÀ
SABATO 3 SETTEMBRE
ORE 20
1° CONCORSO MESSINA
JAZZ MEETING '83
KENNY DREW
TIZIANA GHIGLIONI DUO
JONIAN COLOURS QUINTET
STEVIE RAY VAUGHN
COMUNE DI MESSINA
ASSOCIAZIONE MESSINESE MUSICA JAZZ
«THE BRASS GROUP»


6° Messina Jazz Meeting
ARENA DELLA LIBERTÀ
DOMENICA 4 SETTEMBRE
ORE 20
1° CONCORSO MESSINA
JAZZ MEETING '83
ARCHIE SHEPP
LESTER BOWIE GROUP
«MOMBASA»
NEW AFRICAN JAZZ
ARTI & MESTIERI
COMUNE DI MESSINA
ASSOCIAZIONE MESSINESE MUSICA JAZZ
«THE BRASS GROUP»



Lire 300
Messina 27 Agosto 1983

Gli spettacoli

Dal 2 al 4 un «meeting» ricco di nomi celebri

Il grande jazz internazionale sbarca in settembre a Messina



Archie Shepp, in alto, e Cecil Taylor tra i musicisti presenti alla rassegna messinese

PALERMO — Il «Messina Jazz Meeting» è ormai divenuto uno dei momenti più interessanti della stagione estiva jazzistica, e con quello di Alasio segna la conclusione del periodo festaiolo.

Quest'anno la rassegna musicale, giunta alla sesta edizione, si terrà dal 2 al 4 settembre e si presenta estremamente ricca di nomi importanti come Archie Shepp, Cecil Taylor e Lester Bowie.

Organizzato dal Brass Group di Messina con il patrocinio dell'assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Messina dell'amministrazione provinciale e dell'assessorato ai Beni Culturali della Regione siciliana, il «Messina Jazz Meeting» inizierà il 2 settembre e presenterà al pubblico siciliano una giovanissima vocalist Rosay, di neanche vent'anni, che ha ottenuto uno strepitoso successo all'ultimo festival di Montreaux. La cantante americana, che ha partecipato a tournée di Earl Hines e di Dizzy Gillespie, sarà accompagnata da Rino Zurzolo (basso), Franco De Crescenzo (piano) e da Umberto Guarino (batteria).

Sarà quindi la volta del Cecil Taylor Unit, con la cantante Branda Bakar, Rashid Bakar e André Martinez (percussioni), William Parker (contrabbasso) e Jimmy Lyons (sax). Cecil Taylor, che si esibisce per la prima volta in Sicilia, è uno dei padri del free-jazz americano. Nonostante i suoi cinquant'anni la sua ricerca musicale continua incessantemente a sorprendere ed è uno dei pochi nomi che suscita ancor'oggi feroci dispute tra gli appassionati jazzisti proprio per il suo particolare stile sonoro.

La serata d'apertura proporrà anche il quartetto di Martin Joseph, con Roberto Ottini (sax), Bruno Tommaso (basso) e Michele Jannaccone (percussioni).

Il 3 settembre si esibirà la

cantante Tiziana Ghiglioni, una delle scoperte di Giorgio Gaslini. Al suo fianco suonerà Kenny Drew, pianista intelligente e personale, anche se non particolarmente noto al vasto pubblico. Nella stessa serata si esibirà il chitarrista Stevie Ray Vaughn noto per la sua collaborazione con David Bowie ed il Jonian Colours, in cui suonano alcuni dei principali solisti europei, con Manfred Schoof (tromba), Conrad Bauer (trombone), Gianluigi Trovesi (sax e clarino), Paolo Damiani (basso) e Gunther «Baby» Sommer (batteria).

L'ultima serata, quella del 4 settembre, avrà per protagonista, un supergruppo estremamente composito. È infatti formato da Archie Shepp, sassofonista tra i leader del jazz degli anni sessanta, Lester Bowie (tromba) tra i componenti degli Art Ensemble of Chicago, la vocalist Ursula Dudziak, che persegue una quanto mai personale ricerca vocale. La formazione è completata da Horace Parlan (piano), Isseit Okun Isseit (basso) e Dom Mumford (batteria).

Sempre la serata conclusiva presenterà il «Mombasa» ed il gruppo italiano Arti e Mestieri.

Il festival, comunque, non si conclude qui. Tra le principali novità di questa rassegna musicale, vi è anche l'aver istituito un concorso, denominato appunto «Messina Jazz Meeting» che vuole favorire la conoscenza di giovani musicisti siciliani che saranno così ascoltati da una giuria, costituita da critici ed operatori del settore, internazionale presieduta dal musicista palermitano Ignazio Garsia.

I sei giovani musicisti prescelti per quest'edizione sono: gli «Agira», Carabo, Ludovico Fulci, il «Maltese Ensemble», Mimmo Cafiero Trio, e Riccardo Randisi in duo con Cinzia Spata.

Fabio Caronna

so Natale) Via Tom-

M. Ferrari con I. chygulla, M. Matrico, Col. L. 3000-2000

rallo) Piazza Sferra-

S. M. Manicelli con Moschin, Comico. L. 2500

agnolo) L. 3000-2000

L. 3000-2000

o con M. Placido, Ferri, Commedia.

stel) ty con C. Reeve, tico, Col. L. 1.200

ne Goldfinger n S. Connery.

3000

zione, Pallavi- A. Sordi con A. omico, Col.

Kleider con P. s. Drammatico.

olo)

ggie... e sin- on Gigi e An- mico, Col. 3.000-2.000

Regina Elena.

rbucci con R. ilante, Col. 2.000

una notte di Allen con W. media, Col.

selonga) ente ricche L. Mariama- Col. L. 2.000

el Viale delle de nervoso Arena, M. L. 1.200

ndo - sam- Col. 2.000

Corso Vit- 92761

artoglio) ecia con Sabato.

PALERMO — Duecento provini a ragazze siciliane e nemmeno una è quella giusta. C'è perfino chi si presenta e non sa leggere, che beve la frase senza punteggiature, che dice «si, vero» e poi ci ripensa: «non so, i genitori non vogliono».

Nel nuovo film di Maurizio Diliberto

Ciailia dagli innamorati

La d

Fontal

TAOR che al- Lester source spetta Filippi passa altern intens della ma in- «Fr signifi mani prese ria r- cano neri, ti in- ryth- Il g comp- Dailey (batter David Mar

po di o al più anche potrebbe di man

Si è concluso con uno strepitoso successo di pubblico il sesto «meeting» di Messina

Al grande raduno del jazz internazionale più che le vecchie glorie rifulsero le promesse

Nostro servizio particolare
MESSINA — Si è conclusa con un notevole successo di pubblico la sesta edizione del «Messina Jazz meeting», una rassegna che nel giro di poche edizioni è cresciuta enormemente, divenendo uno dei momenti fondamentali dell'estate jazzistica nazionale, ma che potrebbe divenire nei prossimi anni ancora più importante, con i logici benefici che questo potrebbe portare al turismo siciliano. L'organizzazione del Brass Group messinese, tra l'altro, ha acquisito una mentalità professionale da poter far sperare in questo ulteriore salto di qualità.

La serata finale ha presentato dapprima il gruppo «Arti e Mestieri», che ha proposto un jazz-rock formalmente ineccepibile, gradevole e trascinante ma che dice ben poco di nuovo in un genere che già da tempo sembra essersi infilato in un tunnel senza uscita.

Se le sonorità mediterranee sono alla base degli «Jonian Colours», quelle tipicamente africane sono il punto di partenza



Archie Shepp tra i protagonisti della rassegna messinese

dei «Mombasa», che hanno l'esponente di maggiore prestigio in Lou Blackburne. I colori ed i ritmi africani vengono però riutilizzati in maniera estremamente superficiale e così la musica dei «Mombasa» risulta in negabilmente ben fatta, ma priva di mordente e spessore, basandosi principalmente sulle

virtù solistiche di Blackburne e del trombettista Charles Green. Soltanto sul finale del loro set un blues è riuscito a trascinare il pubblico presente.

L'evento più atteso dell'intero festival era però il gruppo, o meglio il supergruppo, formato da Archie Shepp, Lester Bowie, Ursula Dudziak, Horace Par-

lan, Okun Isseit e Dom Mumford. L'attesa però in buona parte è rimasta delusa poiché il gruppo, forse perché formatosi di recente (questa di Messina è stata la seconda esibizione dopo una prima effettuata sabato in Austria), non sembra avere una sua omogeneità ma soprattutto, a volte, dà l'impressione di non

avere una visione d'insieme, puntando alla fine più sulle doti (e sull'istrionismo) del singolo solista che sulla forza globale del gruppo.

Se la sezione ritmica è risultata pari alla fama dei singoli componenti, lo stesso non si può certo dire di Bowie ma soprattutto di Shepp, che è l'ombra del musicista degli anni passati, mentre la Dudziak, conferma la validità della sua personalissima ricerca vocale.

Il concorso riservato ai giovani musicisti, che in questa serata aveva visto esibirsi il Maltese Ensemble, e i «Carabo», ha visto prevalere, anche se di stretta misura, proprio quest'ultimi. Al secondo posto si è classificato il trio di Mimmo Cafiero, il cui pianista Salvatore Bonafede ha suscitato notevoli entusiasmi. Una menzione speciale è stata infine assegnata al duo Riccardo Randisi-Cinzia Spata, dalla giuria presieduta dal critico milanese Luca Cerchiarì.

Fabio Caronna



Cecil Taylor

Prima serata del «Messina jazz meeting» *La voce, magnifico strumento*

Nostro servizio particolare

MESSINA — A dispetto della pioggia, che per tutta la giornata è caduta sulla città, costringendo gli organizzatori a trasferire la sede dei concerti dall' Arena della Libertà al Palazzetto dello Sport, la prima giornata di questo sesto «Messina jazz meeting» è stata coronata da un netto successo di pubblico. Ha aperto la rassegna la vocalist (è proprio alla voce nel jazz che è dedicato l'incontro di quest' anno) di colore Rosay, che per la prima volta si esibiva in Italia. Preceduta dal successo ottenuto pochi mesi fa al festival di Montreux, la giovane cantante era attesa con notevole curiosità, ed in effetti ha mostrato delle doti vocali non comuni: possiede infatti una voce quanto mai chiara ed espressiva che risalta nettamente sia nei *blues* che nei classici che ha eseguito. Al suo fianco c'era un trio di ottimo livello, formato da Franco De Crescenzo, (piano), Rino Zurzolo (basso) ed Umberto Guarino (batteria), noti al grosso pubblico perché fan parte dell'*entourage* di Pino Daniele, ma anche per meriti propri in quanto musicisti ricchi di personalità.

È stata quindi la volta del quartetto di Martin Joseph, pianista inglese ma da anni residente in Italia e tra i fondatori della scuola romana del Testaccio. La musica proposta spaziava ampiamente nella tradizione afro-americana, dall'*hard bop* alla musica creativa e poneva in evidenza le notevoli

doti strumentali di Bruno Tommaso (basso) Michele Iannaccone (batteria) e del sassofonista Roberto Ottini, quest'ultimo, in particolare, dotato di una bella sonorità.

L'evento della serata era comunque costituito dal «Cecil Taylor Unit», che, per la prima volta, si esibiva in Sicilia. Il gruppo del pianista americano ha proposto uno spettacolo dove la componente gestuale e visiva aveva una notevole importanza, e formava un tutt'uno con la musica, che, come sempre, era particolarmente caratterizzata dallo stile percussivo ed incessante di Taylor. Aspetto ritmico che veniva decisamente accentuato dalla formazione che prevedeva ben due percussionisti, Rashid Bakar e André Martinez, mentre sembrava relegato purtroppo in un ruolo non adeguatamente evidenziato il sassofonista Jimmy Lions, da anni al fianco di Taylor.

Il gruppo inoltre era formato da William Parker (basso) e da Branda Bakar vocalist che è riuscita a dare un particolare colore all'esecuzione del pianista americano.

Per il concorso riservato ai giovani siciliani, in questa prima serata si sono esibiti il duo Riccardo Randisi, Cinzia Spata ed il trio di Mimmo Cafiero, ottenendo un buon successo e non sfigurando affatto al confronto degli altri ben più affermati jazzisti che si sono esibiti.

Fabio Caronna

Grandi, ognuno a modo suo, i protagonisti della manifestazione di Messina



di Messina
Jazz Meeting

di Gaetano Barresi

MESSINA — Il 6. Messina Jazz Meeting ha ufficialmente abitato il riparo venerdì sera. La manifestazione, forzatamente ospite del palazzetto dello sport di via Roccapellona a causa del cattivo tempo, ha avuto così anche l'occasione di mescolare insieme due attività che hanno avuto origine, quasi nello stesso periodo nell'America del Sud: il basket e il jazz. Un accostamento non certo azzardato, se si considera che, in entrambi i casi i migliori esponenti sono di colore. Ma lasciamo il basket e ritorniamo alla musica.

Come si sa, il tema dominante del festival messinese è la presenza di tre vocalisti di fama indubbia: Rosay, Tiziana Ghiglioni e Ursula Dudziak. E venerdì sera è toccato ad una splendida Rosay inaugurare questa ideale competizione.

Abito bianco di lamé grigio- perla...

ciati e abbelliti da un rametto di mimosa (non per niente il simbolo della donna), la cantante ha fatto il suo ingresso in maniera quasi dimessa, sbucando all'improvviso da una porticina laterale, illuminata solo dai pallidi riflessi opalescenti provocati dai lustrini della sua mise. Un ingresso certo poco teatrale, ma di rara efficacia per il magnetismo straordinario che subito si è diffuso in maniera copiosa fra tutti i presenti. Neanche il tempo di riprendersi da questa improvvisa scarica elettrica ed è subito rhythm and blues, del più puro. Una esibizione, quella di Rosay, che non ha lasciato spazio alle formalità, ma è subito andata al sodo, con un omaggio al country di Arlo Guthrie, figlio di Woody, il fondatore della musica popolare americana. Old man river, canta Rosay, un pezzo che della originale dolcezza non conserva più niente ma che ha acquistato in compenso una sonorità che certo si deve considerare un tributo dell'arrangiamento.

Fin all'ultimo momento gli organizzatori hanno temuto che questa grande artista di colore non potesse arrivare in tempo, a causa di un disguido aereo. Che perdita sarebbe stata!

Una dimostrazione di tecnica vocale sopraffina, in cui anche i passaggi più difficili, vengono eseguiti con la massima naturalezza, e soprattutto con grazia, e stile. Un comportamento che non poteva non conquistare i circa 2000 presenti che le hanno tributato gli applausi più calorosi della serata ai quali Rosay ha risposto quasi confusa, inchinando la testa, sorridendo e presentando i componenti del gruppo che l'accompagnava, i napoletani dalle mille esperienze Rino Zurzolo, Franco De Crescenzo e Umberto Guarno.

Veramente un successo questa prima esibizione italiana di Rosay che ha confermato anche a Messina le doti che le hanno permesso di trionfare al festival di Montreux. Non sarà facile dimenticare l'immediatezza di questa cantante di colore, che con la sua sensuale femminilità ha conquistato anche chi al jazz si accosta per la prima volta.

Solo il tempo di sistemare i nuovi strumenti e Dario Salvatore, presentatore del festival organizzato dal Brass Group, ha introdotto Martin Joseph, un pianista

londinese, che vive in Italia da molti anni, che si è presentato a Messina insieme al suo gruppo formato da Roberto Ottini al sax, Bruno Tommaso al contrabbasso e Michele Jannaccone alla batteria e percussioni.

Un musicista molto impegnato anche nella didattica (è uno dei fondatori della Scuola popolare di Musica di Testaccio, uno dei quartieri più popolari di Roma), che ha spezzato il cerchio tracciato da Rosay per iniziare un altro, fatto di suoni e sensazioni completamente diverse. Un pizzico di free jazz, una spruzzata di variazioni jazzy, questa la gradevole ricetta presentata dal Martin Joseph Quartet. Un gruppo in cui, più dello stesso pianista, si è messo in luce il sax di Roberto Ottini, uno dei musicisti italiani della nouvelle vague che più ha impressionato in questi ultimi anni. Consensi comunque anche per gli altri componenti anche se il feeling stabilito con Rosay non si è ripetuto.

Forse l'esibizione del Martin Joseph Quartet è stata un tantino sacrificata, soffocata come tra quella della cantante e quella, successiva, del grande maestro Cecil Taylor. D'altra parte il Messina Jazz Meeting è un festival e in una manifestazione del genere le regole da seguire sono queste.

Ma ecco il grande momento. Cecil Taylor in concerto. Per la prima volta in Sicilia, il pianista americano si porta dietro una scia di consensi e di contestazioni per il suo tipo di musica tutta particolare. Un innovatore degli anni Sessanta, come lo ha definito Dario Salvatore in fase di presentazione, che oggi è divenuto un classico del jazz. Il suo conduttore è sempre il free jazz, solo che le sensazioni provocate da Cecil Taylor raggiungono una violenza e una antitesi più alta rispetto a quelle normalmente offerte dagli altri rappresentanti di questo stile del jazz. Una ulteriore innovazione che ha provocato a Taylor molte critiche negative. Del resto tutte le novità sono destinate in-

clusi nella terminologia musicale... Tutti i suoni e tutti i rumori sono musica... E la musica che impiega ciò che è percepibile all'orecchio, è musica di ogni non di domani... L'obiettivo è quello di resuscitare le componenti tradizionali del suono e di rinnovarle. Una opinione che trova una delle sue massime applicazioni nella musica proposta da Cecil Taylor e dal suo gruppo.

Un tipo di artista piuttosto chiuso, un po' orso, introverso, che alla fine della esibizione, e nonostante i molti applausi del pubblico che aveva resistito fino all'una e mezza di notte, è scappato via senza neanche ringraziare. Ma Cecil Taylor è un maestro e un atteggiamento del genere gli si può anche perdonare.

Nella stessa serata ha avuto inizio anche il premio Messina Jazz, cui partecipano sei giovani gruppi siciliani. Venerdì si sono esibiti il duo formato dal pianista Riccardo Randisi e dalla cantante Cinzia Spata e il trio composto da Mimmo Califero, Giuseppe Costa e Salvatore Bonajede.

Oggi serata conclusa del 6. Messina Jazz Meeting, programma nutritissimo. Dal gruppo italiano Arti e Mestieri, a Leo Black Bouris e i suoi «Mombasa» New African Jazz ma soprattutto gli All Stars con Archie Sheep e Cecil Taylor.

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora gutturali ora allusivi, fino al ricongiungimento dei due dietro i microfoni.

Una gamma incredibile di suoni, di rumori anche, che non devono sorprendere in una occasione di questo genere. Il musicista Stockhausen andava infatti ripetendo che «i suoni che in passato furono definiti "rumori", ora vengono

mentre si incontra perplesso e condanne. È successo a Beethoven, in cui musica fu definita stridula dai critici del tempo; a Bach che fu addirittura disprezzato, a Brahms, Wagner, Bruckner. In tale qualificata compagnia Cecil Taylor non può certamente sentirsi solo e continua a spezzare le leggi della tradizionale armonia funzionale.

Suoni e linee così si scontrano violentemente fra di loro, fuso a creare una musica alchemica che è stata definita statica.

Insieme ad Ornette Coleman, Cecil Taylor può essere considerato il principale rappresentante dell'ultima rivoluzione del jazz e come tale il pubblico lo ha accolto.

Dopo i fiocchi per il ritardo con cui era iniziato il concerto, un silenzio quasi irreale ha subito l'ingresso sul parquet del pianista.

Invece un giorno di assenza, subito un vortice di parole fra Taylor e Brandt Jakob, pianisti ai lati opposti del campo. E poi, movimenti felini e suoni ora